

MARTINO MAZZONIS

Matt Browne, ex direttore di Policy network – rete fondata da Blair, Schroeder, Persson e Amato – e ufficio stampa del New Labour per le questioni internazionali nel 2001 e 2005, è un ottimo testimone di cosa stia succedendo in America: osservatorio interno e occhio esterno. Proprio da qui partiamo, dalla relazione tra Europa e Stati Uniti in questi anni economicamente difficili. «Tra il 2009 e oggi (i G20 di Londra e di Toronto) c'è un grande cambiamento: si è passati da un approccio che era quello dello stimolo all'economia e della necessità di creare occupazione ad un approccio, da parte europea, concentrato su misure di austerità. In questi appuntamenti è difficile adottare misure se non c'è consenso internazionale in materia. Un esempio di coesione tra le due sponde dell'Atlantico è quello in cui Clinton e Blair dividevano una visione. Credo che a quei tempi abbia aiutato in alcune scelte comuni, anche se il consenso non è comunque "il" fattore cruciale. Quella che credo sia la novità è la paura del default che aleggia sull'Europa - prima era l'Irlanda, poi la Grecia e il Portogallo, ora le preoccupazioni sull'Italia e sul deficit francese. Tutti questi fattori si sommano al senso incertezza presente negli Stati Uniti e rendono più arduo il punto interrogativo sul come, quando e da dove la ripresa si farà vedere. Perché nonostante la crescita cinese, brasiliana o indiana è difficile pensare a una economia americana prospera senza un'economia europea dinamica, c'è ancora grande dipendenza.

Veniamo al dibattito interno Usa. Era il momento di occuparsi del deficit?

«Non era il dibattito giusto da fare. Nel lungo termine naturalmente si dovrà aggredire il debito strutturale e il deficit. Ma questi sono tempi nei quali i tassi di interesse sui buoni del Tesoro Usa sono talmente bassi che ingaggiare una battaglia epocale i tagli nel breve termine non avrebbe dovuto essere una priorità. Il problema è il ruolo centrale che il Tea Party ha assunto nella politica statunitense. John Boehner, il leader repubblicano della Camera dei rappresentanti si è trovato a rappresentare una loro frazione che considerava il default come un'eventualità non preoccupante. Il tema poi non è quello dei tagli alla spesa: ci sono anche programmi sui quali si potrà interveni-



In visita nel Michigan il presidente degli Stati Uniti Barack Obama

Intervista a Matt Browne

«Dare lavoro, Obama deve convincere gli Usa che saprà farlo»

L'ex direttore di Policy network: «Il problema non è il debito ma le entrate. I democratici devono tornare ad avere grandi idee»

re, ma la questione resta quella delle entrate».

Entrate e occupazione, ecco due temi democratici sui quali Obama è in difficoltà.

«In effetti c'è una sorta di impasse politica ed è molto difficile che si arrivi a misure di grande impatto in materia di occupazione. Quelle menzionate da Obama durante i suoi interventi recenti sono strumenti mi-

nori. Se riuscisse a farli approvare al Congresso si tratterebbe comunque di un successo politico. Ma torno al sistema politico: quanto è efficace un sistema politico americano che raramente è stato così polarizzato e diviso? Alcuni attori politici, quelli legati al Tea Party, ma non solo loro, sembrano più interessati mettere a segno punti che a lavorare per migliorare la situazione del Paese. Il si-

stema istituzionale Usa, con i suoi pesi e contrappesi non lascia ampi margini di manovra alla Casa Bianca. In questo contesto al presidente non resta che lavorare ad una campagna per la rielezione che indichi una visione chiara e netta di un suo secondo mandato, passare all'offensiva presentando un'agenda per portare il Paese fuori dalla crisi che sia focalizzata sulla creazione di lavoro».